

DESCRIZIONE

GENUINA

DELLA MEMORABILE BATTAGLIA

DI TURBIGO

Scritta da un testimonio occulare abitante di quel desolato villaggio, coll'inseguito Trionfale passaggio delle vitrici falangi Repubblicane sul fiume Ticino, e consecutivo ingresso della gallica armata in Lombardia.

CORREDATA DAL TEN. CIS. ANTONIO CORSO

DESCRIZIONE

GENUINA

DELLA MEMORABILE BATTAGLIA

DI TURBIGO

Scritta da un testimonio occulare abitante di quel desolato villaggio, coll'inseguito Trionfale passaggio delle vitrici falangi Repubblicane sul fiume Ticino, e consecutivo ingresso della gallica armata in Lombardia.

CORREDATA DAL TEN. CIS. ANTONIO CORSO

GIORNATA I.

dittadini, cui la stessa Patria ci unisce coi sacri vincoli di Fratellanza, io imprendo a scrivere genuinamente l'ostinata pugna seguità alle sponde del fiume Ticino, tra le trappe invincibili della grande Nazione, contro i sateliti dell'austria, che contendevano ai Primi il passaggio: io m'occupo di questo momento, per esternare colla pen-

4

na la riconoscenza Patria all'Immitabile, sovr'umano Eroe Bonaparte e per eternizare la gloriosa giornata delli venticinque giugno 1800, ed anno ottavo Repubblicano.

Già dall'alpi discese le Trionfanti schiere Repubblicane condotte dall'Eroe del secolo Bonaparte, e sotto il comando dell'
Invitto generale Allesandro Berthier come
ognuno sa, che occupando in un balleno la
valle di Aosta, il contado di Ivrea, e di
Vercelli, scorse repente l'armata il Novarese, ed il portarsi dopo la subita conquista del forte di Bardo in Piemonte, sulle
coste di Gagliate, fu un ponto solo, per
un'armata avvezza ai perigli, ed ai Trionfi.

Dico coste di Gagliate poiche la di lui promontoria collinetta, che declinando da Gagliate costeggia col Torrente Ticino divisione della Lombardia, offre al detto fiume comoda sponda; l'armata che invano trovava ostacoli compari nella notte delli ventiquattro, accampandosi dal Novarese lungo le sponde del Torrente, avea al cospetto, ed al tergo ovunque sebbene materiali, pure robusti nemici, che occupavano la maggior parte del Piemonte conservavano il blocco a Genova e Padroni momentanei di tutta la Lombardia; interrogato Bona-

parte da alcuni Officiali dello stato Maggiore da cui fu rivelato, cosa pensasse del generale Melas forte ancora in Piemonte di 70. e più mille combattenti; il quasi divino Eroe allor rispose intrepidamente: appresent le général Melas il est dans ma pouce:

Erasi alcuni giorni prima ritirato da Novara e passato il Ticino, rifugiato in Turbico il solo reggimento di Cavalleria austriaca, detto cacciatoria Cavallo di Bussy, quale nello spuntar dell'armi Repubblicane ebbe la massima prudenza di rompere e colare a fondo il porto di Gagliate e riti-

rarsi coraggiosamente in Castano. Il generale austriaco Laudon incombensato di contrastar colla più valida resistenza il tragitto sul fiume ai prodi Galli.

Fece tosto trasportare nell'imboscata, che corrona dalla parte di Turbico la sponda del siume, quattro pezzi d'artiglieria di campagna con un obizzo a marcie sforzate, fece venire da Como due compagnie dei Cacciatori Tirolesi, ed un battaglione di Fanteria leggera il così detto corpo di Roan, una compagnia d'Artiglieri, facendosi altresì retrocedere a Turbico la metà del fuggitivo squadrone dragoni di Bussy. Questa strepitosa armata ascendente a mille e due cento guerrieri affaticati, stanchi, e languidi dal lungo, e pressante viaggio, e dal digiuno involontario giunse a due ore dopo la mezza notte nella Terraciola di Nosate, confinante con quella di Venzaghello; ivi appena giunta a replicati calci di schioppo atterrarono senza licenza de' superiori la robusta Porta, che assicurava la casa dell'onesto, e pacifico cittadino Giuseppe Bosisio deputato dell'Estimo di quella miserabile Comune.

Atterrito da questo improviso trattamento tedesco, il padrone di casa va loro incontro, dimandando sommesso, cosa chiedessero quei rabuffati soldati, li si risponde: earteifel pist poa, dateei una guida per andar a Turbico, noi venir da Como, e marcir per battaglia contra Franciosa; apre l'incanto appena la porta, mentre vestivasi per provvederli la ricercata guida a forza entrarono drapelli innumerabili di soldati, e sebbene all' oscuro dando il più orribil saccheggio al lardo, pane, butirro, formaggio, mantileria, rame, e quanto di liquido, e di commestibile trovarono allo sgraziato Bosisio: Partono finalmente, ma non prima d'aver salutato il Pollame, e scatenato il loro marziale furore contro le adormentate Galline, e dopo aver fracassata l'uscio della Cantina, consumando senza misericordia l'annua scorta del vino al descritto Bosisio.

Estremamente ubbriachi i guerrieri dell' Austria andarono al gran cimento, ad affrontare gl' intrepidi Repubblicani. Ma la notte terminò il suo corso in placido riposo.

Nel descritto Nosate, stava stazionato un picchetto di dragoni Bussy per portar di terra in terra i successi della prossima battaglia. Allo spuntar della novella Aurora comincia d'ambe le parti il più orribil fuoco di moschetteria, ed i bronzi cominciano a fortemente ruffare, vomitando senza interruzione palle, e mitraglia. Proretti da due piccoli pezzi d'artiglieria campestre posti sulla costa di Gagliate, e col mezzo d'alcune piccole barche pescatrici, malgrado il cannonamento e la moschetteria del nemico imboscato alla sponda, cominciarono i Francesi ad estettuare il loro tragitto; due Barche peritono piene di soldati, ma finalmente passati alcuni granasieri, e cacciatori in numero di duecento, si combatterono da disperati, ma rinforzato il tedesco dalla troppa di Turbico l'obbligd a nipassare, facendo venti granatiera francesi prigionieri di guerra; difficile era in vero l'impresa di passare un'acqua corrente, la di cui sponda era guardata da schioppi, e da cannoni. Rinvigorita però la Truppa Francese dalla presenza del Primo Console, il quale fattosi innanti colla sciabla nuda, richiamava tutta l'intrepidezza ne' suoi soldati; un colpo di cannone tedesco poco mancò che non togliesse la preziosa vita di quel grand' uomo troppo esposto ai perigli.

Gettatisi a nuoto i Franchi nel cimentoso Torrente, e parte coll' ajuto delle Barche perquisite, cominciando di nuovo a passare, ed a rinforzare i pochi granatieri già passati: la pugna divenne acanitissima poiche il Generale Laudon avea spedito un nuovo rinforzo alli austriaci, di circa tre mille uomini, tra Croati, Ungheresi, e Tirolesi: malgrado il più vivo combattimento, s'avanzarono i Franchi sino al Ponte di Turbico, che attraversa il Naviglio coperto da Carri, ed alberi recisi per impedire il passo ai vincitori: alle due pomeridiane divenne più orribile il fuoco; che i tedeschi vomitavano dalle finestre dei casamenti di que' sventurati abitanti, inseguito barbaramente dai difensori suppo-

94

sti della religione malmenati, e saccheggiati : col finir della giornata finì l'orrendo massacro colla precipitosa fuga dei vinti che seco strascinarono le sostanze dei cittadini di Turbico, e col possesso de' vincitori, che trovarono case spolpate, abitanti massacrati in numero di due maschi, ed una femmina, tolti i sacri vasi delle Chiesa parrocchiale, ed a terra sparse le sagre particole, lasciarono però nella sua fuga in Turbico trecento e più soldati redeschi estinti, ed in Nosate si contarono due cento feriti mortalmente; i Francesi acquistarono in quel giorno quattro pezzi d'artiglieria nemica, e seguitarono a darli senza fermarsi la caccia.

Venne in seguito emanato in Gagliate un proclama dal primo Console Bonaparte, con cui ordinava la più pressante requisizione di tutte le barche navigabili, e fallegnami per la pronta costruzione d'un porto, onde transitare colla massima celerità l'Armata Francese, che colle brigate continuatamente provenienti dal Novarese, andava ingrossandosi, mediante l'attività dei generali fu in men di due giorni costrutto un nuovo porto capace a passare oldati, cavalli, equipaggi, e treni d'arti-

glieria, mentre le barche peseatrici giorno e notte andavano tragittando drapelli di combattenti, che sensibilmente attraversando Turbico si seguivano tratto tratto ingrossando il corpo, che inseguiva il nemico, ed unirsi quindi colla divisione del generale Lechi, duce della legione Italica che discendeva dal Bresciano. Mentre il generale Nicoletti pensava d'andarsi a riposare nella Cittadella di Milano e respirare alquanto dalle fatiche so stenute nell'ottava campagna stando sempre in Milano.

Sessanta milla combattenti passarono il Ticino continuando il tragitto giorno e notte e presto furono in istato di disingannare i partitanti dell'acquila bisbecca che svolazzando era venuta a cambiar aria nella Cisalpina.

Se su saticosa e perigliosa l'impresa di passare un siume ben riparato, non su men perigliosa la memoranda Battaglia di Marengo, eternabile per tutti i secoli, sulli analoghi della Storia patria, e che ha deciso per sempre della sorte gloriosa dell'Italia, e dei trionsi di quella grande Nazione, a cui noi tutti siamo debitori della nostra avventurosa rigenerazione.

Si darà in seguito la genuina descrizione

di Marengo.